

Asse Draghi-Merkel: globalizzazione necessaria per uscire dalla crisi

Chi già prevedeva la sconfitta della globalizzazione a causa della pandemia dovrà ricredersi: l'unica ricetta per uscire dalla crisi pandemica è la globalizzazione stessa. “Il mondo ha bisogno del mondo intero, non di un insieme di singoli Stati”. A suonare la carica del ritorno del multilateralismo è stato Mario Draghi, collegato con Berlino in occasione del Global Solutions Summit che si è tenuto in questi giorni. Il premier italiano - ora che tra l'altro le relazioni con gli Stati Uniti di Joe Biden si sono rasserenate – ha scommesso su un'Europa definita nuovo “spazio della sovranità” e ha schierato la presidenza italiana del G20 in prima linea nella definizione del futuro post-pandemia.

Questa agenda ha ricevuto il pieno benaplacito della Germania: ospite d'onore della due giorni che discute i punti salienti dell'agenda politica internazionale, il presidente del Consiglio ha dialogato a distanza con la cancelliera tedesca Angela Merkel. Ed è sembrato quasi un passaggio di consegne nel cuore d'Europa fra l'ultimo arrivato tra i leader Ue – ma già tra i più rispettati e ascoltati dai colleghi – e la decana in uscita a settembre, al termine di 16 anni ininterrotti al potere.

I temi maggiormente ricorsi sull'asse Roma-Berlino sono stati cooperazione, commercio, ripresa, clima, vaccinazione per tutti e parità di genere. Il sovranismo non può essere la risposta, perchè significherebbe tornare indietro; senza una ricetta comune non si può proseguire, visto che, “è possibile risolvere problemi globali soltanto con soluzioni globali”, ha puntualizzato Draghi. Il quale ha poi aggiunto: “La pandemia ha mostrato alcuni limiti della globalizzazione. Ci sono tanti problemi tra gli Stati, ma tutto ciò non prova la debolezza del multilateralismo. Al contrario, mette in luce che ne abbiamo sempre più bisogno”.

Il futuro è la sovranità europea, ha indicato la rotta la cancelliera. Lo hanno pienamente dimostrato i vaccini, ma adesso è tempo di far tesoro della lezione e trasferirla anche in altri ambiti, fa eco il premier, “dalla difesa alle relazioni internazionali”.

Da Merkel è giunto poi il pieno sostegno al G20, il forum dei Paesi più industrializzati al mondo, quest'anno per la prima volta sotto leadership italiana: è un consesso ormai maturo per lavorare su temi di importanza planetaria, come ha dimostrato il Global Health Summit della scorsa settimana a Roma, ha sottolineato Merkel.

La prossima sfida all'orizzonte per la mediazione italiana fra i grandi del

G20 sarà la definizione di regole comuni sulla tassazione delle multinazionali, ma Draghi ha approfittato del palco virtuale per rilanciare la proposta di ristrutturazione del debito sovrano dei Paesi a basso reddito: “L'Italia”, ha detto, “sta approvando un piano in quattro punti per affrontare la difficile situazione delle economie a basso reddito.

Sosteniamo le iniziative per ridurre gli oneri del debito per i Paesi più poveri del mondo”. Un ragionamento sistemico che, nel breve termine, non può certo prescindere dalla corsa a vaccinare tutti, a partire dall'Africa: “La nostra priorità è sconfiggere la pandemia; questo significa farlo ovunque, non solo negli Stati sviluppati. Finché l'emergenza infuria, il virus può subire mutazioni pericolose che possono minare le campagne vaccinali di maggior successo”.

Motivo per cui “dobbiamo produrre più dosi”, piuttosto che andar dietro alla proposta statunitense di sospendere i brevetti, ha rincarato la cancelliera. Ma attenzione anche alla Cina: con Pechino, infatti, “serve preservare uno spazio di dialogo basato sulla condivisione di regole globali comuni, senza fare passi indietro sui nostri valori democratici”, è stato l'affondo del premier.

Del resto, con il Celeste Impero occorre cooperare su dossier in cui è fondamentale trovare un terreno comune, come l'ambiente (bisogna considerare che, ad oggi, la Cina produce quasi il 30% dei gas serra al mondo). Far fronte al cambiamento climatico, del resto, rappresenta “un dovere morale per le giovani generazioni”, ha ricordato Draghi, “ma anche un'esigenza dell'economia”.

L'asse Roma-Berlino è più forte che mai, rinsaldato dal rapporto di grande fiducia e collaborazione che c'è tra il presidente del Consiglio italiano Mario Draghi e la Cancelliera tedesca Angela Merkel. I due si conoscono bene dopo gli anni alla presidenza della Banca centrale europea di Draghi. Il forte rapporto di stima reciproca è servito a rafforzare la cooperazione tra Roma e Berlino su temi scottanti.

La visione comune di Italia e Germania, due grandi Paesi fondatori della Cee, e alla luce della presidenza del G20 da parte del nostro Paese, può essere un prezioso traino per l'intera Unione europea, spingendola a cooperare con grande intensità su temi quali il commercio, la sicurezza, il clima, la parità di genere e, oggi, anche i vaccini e i brevetti. Insomma, sta tornando il multilateralismo, che non aveva mai davvero abbandonato la

scena, ma che era stato certamente offuscato dal deflagrare della pandemia. La chiusura dei confini nazionali (come mai era accaduto dalla Seconda guerra mondiale), gli Stati ripiegati su loro stessi, a combattere una guerra contro il virus che vedeva ogni sistema sanitario nazionale prendere decisioni in autonomia, la difficoltà nel trovare un baricentro a Bruxelles e, soprattutto, l'idea che a fronte del diffondersi di un virus la globalizzazione poteva solo peggiorare lo scenario, avevano spinto molti osservatori a puntare il dito proprio contro la globalizzazione, rea di aver facilitato il diffondersi del Covid-19 con i suoi commerci e flusso di persone tra Paesi. Non solo: all'apice della crisi pandemica, le catene di approvvigionamento erano saltate e il fatto che la produzione di beni ritenuti ormai indispensabili (respiratori, farmaci e mascherine) avvenisse in Paesi lontani, come ad esempio l'India, aveva infuocato le critiche contro la globalizzazione.

Ma, come spesso accade nei momenti di grande confusione e cambiamenti epocali, si guardava al dito invece che alla luna. La pandemia ha dimostrato l'esatto contrario: ovvero che in caso di crisi è fondamentale, anzi vitale, collaborare e ricorrere al multilateralismo. Proprio perchè viviamo in un mondo ormai globalizzato, i problemi si affrontano a livello globale: affrontare il tema del riscaldamento climatico senza la cooperazione fra Paesi è impossibile, così come per innumerevoli altri temi come il commercio, la produzione di vaccini e le diseguaglianze globali.

La presidenza italiana, ha specificato Draghi, è dunque in prima linea nel delineare gli scenari del prossimo futuro, il post-pandemia. Il premier ha parlato di “sovranità europea”: un termine importante per definire i margini di azione, che di sicuro non possono rimanere limitati nel recinto dei confini nazionali. Lo stesso Recovery Fund è stato il frutto di una sinergia profonda, con la messa in comune del debito dei Paesi membri: un programma che rappresenta plasticamente l'importanza del multilateralismo, contro ogni velleità sovranista, che avrebbe trascinato l'Ue nel gorgo della recessione. Gli Stati Uniti sono tornati sul palcoscenico mondiale, desiderosi di rinsaldare il legame transatlantico e pronti a dare risposte ai grandi temi del futuro insieme agli europei, pur con le fisiologiche divergenze d'opinione.

Ed è un'ottima notizia il legame Roma-Berlino su un'agenda comune di priorità: più Europa significa anche fronte coeso nei confronti del gigante cinese, con cui i rapporti sono complessi ma “ineludibili”. Se la pandemia ci ha insegnato qualcosa, è che è impossibile uscirne senza cooperazione

i

n

t

e